



Nell'universo del barone

T'ho visto da queste ringhiere/ calmo salire, luglio./ E poi fermarti nell'alto, sui golfi, sotto/ è il forte dominio, in acque opache o lucenti/ in polpe porporine, in scorze striate di verde.

Questi versi del poeta Lucio Piccolo, cugino di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, sono un tutt'uno con la verde, affollata, brulicante, animistica e magica natura della Villa di Capo d'Orlando, in provincia di Messina, residenza della Famiglia Piccolo di Calanovella.

Con i fratelli Casimiro, Giovanna e Lucio, Giuseppe Tomasi di Lampedusa era solito trascorrere giorni di indimenticabile spensieratezza e di grande affinità, consapevole, quasi ultimo "Gattopardo", di testimoniare un mondo in via di estinzione.

Oggi, le stanze della Villa di Capo d'Orlando restituiscono intatta la stessa atmosfera degli anni in cui Tomasi di Lampedusa e i cugini Piccolo amavano intrattenersi in dotte e raffinate disquisizioni letterarie. Ambienti, arredi e oggetti sono ancora quelli, a testimoniare il gusto raffinato e il culto per i valori del passato.

Nel 1996, in occasione delle celebrazioni del Centenario della nascita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), autore del celeberrimo "Il Gattopardo", ebbi modo di realizzare lo Speciale Video Sapere Rai "Giuseppe Tomasi di Lampedusa: l'ultimo Gattopardo", girando oltre che a Palermo e nei Luoghi

di
PAOLO
SPIRITO

descritti nel romanzo, anche a Villa Piccolo a Capo d'Orlando, ultima residenza dei cugini di Lampedusa, i Baroni Piccolo di Calanovella, Casimiro, Agata Giovanna e Lucio, quest'ultimo eccelso poeta, "scoperto" da Eugenio Montale nel 1954 al convegno di San Pellegrino Terme organizzato da Giuseppe Ravegnani sul confronto letterario fra due generazioni.

Si è tornati a parlare di **Casimiro Piccolo di Calanovella** (1894-1970) lo scorso 12 marzo in occasione della presentazione a Palazzo Merulana di Roma di "Bonjour Casimiro. Il barone e la villa fatata", di Alberto Samonà-scrittore e giornalista, Assessore della Regione Siciliana con delega a Beni Culturali e Identità Siciliana-edito da Rubbettino, con la partecipazione di Pietrangelo Buttafuoco, Maria Giovanna Maglie, Andrea Pruiti Ciarello, Vanni Ronsivalle.

Il libro tratteggia la vicenda di un uomo contemporaneo che si reca nei luoghi in cui visse il barone Casimiro Piccolo, acquerellista e fotografo, il quale, a partire dal 1932 scelse di abbandonare Palermo e i salotti ovattati della nobiltà cittadina, per trasferirsi nella villa di famiglia sulle appartate colline di Capo d'Orlando.

Un "ritiro" dalla città voluto dalla madre, Teresa Mastrogiovanni Tasca Filangeri di Cutò, che Casimiro condivise con il fratello, il celebre poeta Lucio Piccolo, e con la sorella Agata Giovanna, esperta di botanica. La villa spesso era frequen-





tata anche dal cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa che amava soggiornarvi per ritrovare sia un'atmosfera familiare e cercare spunti per quello che sarebbe stato il grande capolavoro letterario del Novecento.

Quel luogo, incastonato fra il mare e i monti Nebrodi, in realtà non rappresentò mai una chiusura, ma l'occasione per guardare il mondo che cambiava da un punto di osservazione altro, in cui anche spazio e tempo sembravano assumere un senso differente dall'ordinario.

Villa Piccolo divenne allora luogo deputato degli ultimi rappresentanti di un'aristocrazia siciliana in via d'estinzione. Un sito, degno di nota per ciò che fu e che è, ha rappresentato e rappresenta.

Se si ha intenzione di visitarlo (e ne vale la pena), per entrare nell'atmosfera e apprendere dettagli interessanti, giova quanto mai leggere questo bel libro di Samonà.

Le pagine di questo romanzo, infatti, rappresentano un viaggio, un'immersione del protagonista nell'universo di Casimiro Piccolo, popolato da gnomi, ninfe, maghi, folletti e da altri spiriti della natura che il barone-artista affermava di incontrare nelle lunghe passeggiate notturne per i giardini e le campagne della tenuta e immortalava nei suoi acquerelli a tema magico. Ed è un attraversamento delle regole ordinarie spazio-temporali, con incontri impossibili e il disvelarsi graduale di una verità, in cui si sovrappongono realtà e mondi onirici. Sullo sfondo, memorie di antiche famiglie aristocratiche siciliane che oltrepassano gli anni per giungere fino a noi.

La vicenda narra di un uomo contemporaneo che, spinto da un convegno, visita la villa di campagna di Capo d'Orlando in cui vissero i baroni Piccolo di Calanovella, originali aristocratici siciliani, molto colti, imparentati in modo strettissimo con Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che era solito frequentare la dimora in cui è ambientato il romanzo.

La trama si sovrappone alla realtà in più punti. Il protagonista, Giulio, entra così nel mondo di Casimiro Piccolo, pittore e fotografo,

fratello di Lucio Piccolo, il poeta che venne scoperto da Eugenio Montale nel 1954 e che fu autore di liriche dalla dimensione assoluta e senza tempo.

Ed è la stessa dimensione che si riscontra nel romanzo di Samonà, in cui alla realtà si sovrappongono visioni, apparizioni, forse sogni, costellati da fate, ninfe, folletti cani parlanti, che conducono il lettore sempre più addentro nel filo della vita di questi aristocratici di un'altra epoca con la passione per le arti.

Lucio Piccolo morì nel 1969, suo fratello Casimiro un anno dopo e la sorella Giovanna nel 1974.

Nel volume appare a più riprese anche lo stesso autore de "Il Gattopardo", che dei suoi parenti stretti era abituale frequentatore. La storia ci consegna in definitiva anche la vita (reale) dei baroni di Calanovella, che a partire dal 1932, insieme alla loro madre, Teresa Mastrogiovanni Tasca, abbandonarono per sempre Palermo e i salotti mondani e rarefatti della nobiltà cittadina per scrivere la loro nuova vita nella villa di campagna.

Qui nacquero i cosiddetti "acquerelli magici" di Casimiro Piccolo a sfondo mitico-fantastico, le poesie di Lucio e si perfezionò l'arte botanica di Giovanna.

I suoi acquerelli, composti tra il 1943 e il 1970, popolati da figure

bizzarre quali elfi, ninfe, folletti ed altre creature di un mondo fatato che sembra uscito dalle favole dei Grimm, tardarono a giungere al grande pubblico per volontà dello stesso artista, che li custodì in quella villa, oggi sede della Fondazione che reca il suo cognome, a Capo d'Orlando, e in cui visse gran parte della sua vita, assieme al fratello Lucio e alla sorella Agata Giovanna.

Se nella fotografia-pratica per altro molto diffusa nelle classi egemoni dell'epoca-gli interessi paiono orientati verso "classi - che" tematiche naturalistico-botaniche (fiori, agavi) ed etno-antropologiche (contadini, zampognari, carusi-operai)-quest'ultime trattate con un piglio scarsamente sociologico-tipico, purtroppo, degli aristocratici e tendenzialmente bozzettistico-veristico-nella pittura, invece, l'immagine di Casimiro Piccolo pare librarsi con originale inventiva fabulistica, sconfinando nei territori del magico e del fantastico. Infatti, accanto a una produzione paesaggistica decisamente più scontata e a qualche piccolo ritratto coerente con i suddetti gusti fotografici (da cui si discosta solamente, per la qualità intimistica, un'immagine di Teresa Mastrogiovanni Tasca Filangieri di Cutò, colta di spalle intenta a lavorare), è la serie di piccoli e deliziosi



disegni colorati ad acquarello, raffiguranti elfi, maghi e vari personaggi, a costituire – senz'ombra di dubbio – il meglio della pittura del nostro nobiluomo. Anticipando di molti decenni le atmosfere “potteriane”, oggi così in voga, l'artista siciliano ha saputo infatti dare forma delicata ed elegante – senza quindi scadere in una visionarietà macabra od orrorifica – ad un universo misterioso ed esoterico, del quale, sensitivamente, egli avvertiva il murmure somnesso ma vivace.

D'estrema raffinatezza grafica, riccamente colorati con morbidi effetti di trascoloramento atmosferico, tratteggiati con gusto gradevolmente caricaturale, questi piccoli personaggi rappresentano per tanto la migliore testimonianza d'una poetica incantata e visionaria, al contempo canto del cigno e simbolico ultimo rifugio d'una sensibilità aristocratica probabilmente già consapevole dell'inarrestabile declino del proprio mondo. In tal senso, essi costituiscono l'imperdibile documento visuale d'una era ormai conclusa – quella del predominio baronale – che, pur fra i tanti guasti arrecati alla società, ha fortunatamente saputo anche lasciare valide vestigia, degne di profonda ammirazione.

Un viaggio, dunque, quello di Samonà che ci invita a compiere



ALBERTO SAMONÀ **BONJOUR CASIMIRO**

IL BARONE E LA VILLA FATATA



RUBBETTINO // ZONA FRANCA

con questo libro, alla scoperta di aristocratici esponenti di una Sicilia e di un mondo che non esiste più, ma immerso nelle atmosfere del Mito, di quella dimensione metafisica che, per sua stessa natura, è senza tempo e che in qualche misura si riallaccia idealmente a quel capolavoro che è “Il Principa Mago. Storie autenticamente vissute di Raniero Alliata di Pietratagliata”, cult di Bent Parodi, indimenticabile giornalista-scrittore che ha segnato per quasi quarant'anni il giornalismo culturale della Sicilia, e non solo. “Bonjour Casimiro” anche se non non si configura come un romanzo classico, unisce tuttavia in sé diversi stili e forme, ora più narrative e fantastiche, ora storiche e descrittive-supportate dalla presenza di un'ineccepibile biblio-

grafia finale di riferimento-assumendo in alcune parti le sembianze di un saggio storico e, in altre, di un racconto visionario. Il libro, che ha come sottotitolo “Il barone e la villa fatata”, richiama in più parti il mondo dell'aristocrazia di fine Ottocento e dei primi del Novecento, in un'epoca di grandi cambiamenti culturali e sociali. Eppure, le atmosfere narrate nelle pagine di Samonà oltrepassano in certa misura la storia, perché rimandano a miti lontani e alla vita dei baroni di Calanovella, con Casimiro in testa, sospesa fra modernità e dimensioni metafisiche. Il tutto, incastonato in una trama narrativa contemporanea che fa tornare sempre il lettore all'attualità e ai tempi di oggi, seppur plasmati dal gioco narrativo.